

Ravenna, sindacati e industria alleati contro le norme no-triv

ENERGIA

A rischio almeno cinquemila posti di lavoro sugli ottomila attuali

Il 5 febbraio meeting dell'industria dell'off shore, il 9 manifestazione a Roma
Ilaria Vesentini

«Bloccare le estrazioni di gas dal sottosuolo è una follia, un suicidio collettivo. Il metano è l'energia più pulita e sostenibile che abbiamo, la nostra terra ne è ricca e ci servirà per decenni ancora, prima di arrivare a un mondo gestito solo con le rinnovabili. Questo Paese vuole lasciare le sue risorse naturali sotto il mare per comprarle dall'estero, pagandole il doppio, inquinando il doppio e distruggendo migliaia di posti di lavoro in patria: qual è la ratio?». È l'interrogativo che pone Silvio Bartolotti, ad Micoperi, uno dei contractor simbolo del distretto dell'oil&gas ravennate. Parla con costernazione, come tutti nel territorio, non solo il centinaio di suoi colleghi imprenditori della filiera estrattiva, che danno lavoro ad almeno 8mila persone (indotto incluso) e che dopo tre anni con fatturati, flotte e organici dimezzati stavano tornando a crescere grazie alle commesse estere, arrivate oggi a rappresentare quasi il 100% dei ricavi.

Qui sono Sì-Triv convinti e coesi dal sindaco Michele de Pascale ai sindacati, perché Ravenna è da oltre 50 anni l'esempio di come le 35 piattaforme a mare possano convivere con turismo, cultura e natura, senza disastri ambientali. A Ravenna Eni ha 637 dipendenti diretti e 2 miliardi di investimenti in programma entro il 2020, che rischiano di restare lettera morta, se l'emendamento blocca-trivelle sarà inserito nel Dl semplificazioni.

«Così come rischiano di restare senza lavoro almeno 5mila persone in un paio d'anni» calcola Alessandro Mongiusti, funzionario Filctem Cgil, che ha organizzato 10 pullman pronti a partire il 9 febbraio da Ravenna alla volta di Roma, per la manifestazione pacifica che vedrà schierati in difesa dell'industria estrattiva sindacati, industriali, lavoratori e istituzioni. Intanto il 1° febbraio la Regione Emilia-Romagna ha convocato un tavolo con tutte le parti socio-economiche per salvaguardare la sua filiera, che conta mille imprese e 100mila occupati. «E il 5 febbraio ho riunito a Ravenna tutto l'offshore nazionale, sono arrivate migliaia di lettere e proteste», anticipa il sindaco Michele de Pascale, che anche ieri ha riscritto al ministro Salvini invitandolo a Ravenna per vedere l'industria che si vuole azzerare.

«Al di là dei 18 mesi o dei 3 anni di sospensione dei permessi e dell'incremento dei canoni, ciò che preoccupa – afferma Stefano Silvestroni, presidente del gruppo Rosetti Marino (costruttore mondiale di piattaforme) e anche della sezione Cantieristica di Confindustria Romagna – è che questo background instabile e bisbetico sta distruggendo l'affidabilità del Paese e la fiducia degli investitori. Si può scegliere di essere no-global, ma se non estraiamo noi il metano che ci serve con gli standard ambientali più alti al mondo, lo faranno a modo loro russi, americani, cinesi e noi lo comprenderemo da costoro. Già oggi dipendiamo per il 90% da gas estero». O peggio ancora, «ci troveremo a comprare il nostro gas dai croati che lo estrarranno sotto il nostro Adriatico grazie alle nuove tecnologie orizzontali – rimarca Gianni Bambini, ad della Bambini, che dal 1962 si occupa di trasporti marittimi – perché l'Italia è l'unica nazione affacciata sul Mediterraneo che non cerca più il gas offshore e non lo estrae».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SILVESTRONI STEFANO
 Presidente gruppo Rosetti Marino



SILVIO BARTOLOTTI
 Amministratore delegato Micoperi

